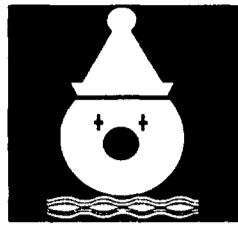


FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

«Facciamo che io ero un re?»

QUANTE VOLTE, leggendo un romanzo, vedendo un film, siamo entrati nei vari personaggi, abbiamo riso, pianto, sofferto, gioito con loro, avremmo voluto essere lì ad aiutarli, a confortarli. Eppoi, vi è mai venuta la voglia di modificare gli eventi della storia per vedere come sarebbe andata «se». Massimo Troisi ci ha provato con il suo «Non ci resta che piangere» dove due personaggi, catapultati dai nostri giorni al 1492, cercano disperatamente di fermare Colombo che sta partendo per scoprire

l'America. Ebbene, tutto questo è possibile con i giochi di ruolo detti anche GDR. Ne abbiamo recentemente parlato con Luca Giuliano, docente a La Sapienza di Roma, studioso e autore di GDR da tavolo. In questi giochi ognuno diviene protagonista in maniera molto più diretta che nel libro/gioco, nel romanzo o nel cinema dove, raccontandoti una storia, cercano di catturarti facendoti identificare con il protagonista. Il bello del GDR è che non si subisce passivamente l'azione ma se ne diviene protagonista.

Nel GDR, sotto la guida di un narratore, di un master, che in fondo è il regista, possiamo interpretare i vari personaggi e divenire a nostra volta protagonisti. Forse partendo dai giochi di guerra, di simulazione, la struttura si è pian piano trasformata nella direzione di un gioco di ambientazione dove gli scenari possibili sono fra i più vari, vi è solo il limite della fantasia più sfrenata; dal contesto storico a quello fantastico, dal fantascientifico al giallo, allo spionistico. Tutto quello che la letteratura o il cinema hanno prodotto, si può rivivere nel GDR. Vi sono naturalmente delle regole, ma fondamentale è quella di «stare al gioco». Quando hai accettato di entrare nel cerchio magico devi andare avan-

ti fino in fondo. Per esempio, un gioco di fantascienza come «Cyb», ideato dal gruppo di Luca Giuliano, è ambientato in un mondo del futuro dove il potere è stato preso dalle piante, ma come nel mondo umano, ci sono piante buone come il papavero, o cattivissime come il cactus, mentre l'edera è un po' ambigua, è bene non fidarsi. Molto noto «I Cavalieri del Tempo», dello stesso gruppo dove fra storia ed esoterismo i templari si muovono nell'Europa del '300. I personaggi-giocatori vengono «iniziati» e divengono membri di questa associazione segreta di spiriti liberi e immortali che ha lo scopo di preservare l'equilibrio del mondo. Che sia il gioco preferito da Bill Clinton?

Si chiama Brca1, è lungo e si modifica rapidamente
Non determina il tumore, ma la predisposizione ad esso

Mammella, scoperto il gene del cancro

Un gruppo di 45 ricercatori dell'Università dello Utah ha scoperto il gene la cui mutazione determina il cancro della mammella. Per il momento non è stato approntato un test diagnostico, ma quando sarà possibile uno screening adeguato, le donne che vengono colpite per questa via dal tumore avranno parecchie chance in più di cavarsela sia grazie a cure tempestive sia grazie alla mastectomia preventiva.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Cattivo, ribelle, mafioso. E finora, irrintracciabile. Squadre di genetisti di ogni paese lo cercavano da anni senza risultato. Era diventato una sorta di «mito» della ricerca sul cancro, come l'arca di Noè per gli archeoantropologi romantici. Un gruppo di ricercatori ha annunciato nei giorni scorsi la scoperta: è stato finalmente individuato il gene la cui mutazione provoca il cancro della mammella ereditario.

Si chiama «Brca 1». È un gene lungo e suscettibile di diversi tipi di mutazione: più cattivo dunque di quanto ci si aspettasse. Si estende per oltre 100.000 basi del Dna, dieci volte più vasto della media dei geni. E sebbene gli studiosi avvertano che la scoperta non si tradurrà subito in un test diagnostico in grado di rilevare l'ereditarietà, è comunque un notevole passo in avanti nella prevenzione. Il tumore alla mammella, infatti, è sotto il controllo di molti fattori: ambientale, farmacologico. La presenza del gene, dunque, non determina la malattia, ma può indicare la predisposizione genetica ad ammalarsi.

Circa il dieci per cento di tutti i casi di cancro alla mammella hanno un imprinting «familiar», e la scoperta di questi geni riguarda circa la metà di questi casi; ciò significa che solo negli Stati Uniti 600mila donne sono portatrici del gene difettoso, e molte di loro non conoscono il rischio che corrono. Per le donne portatrici della versione mutata del gene, la probabilità di cancro al seno è altissima: l'85 per cento. Inoltre si alza molto, nel

loro caso, anche il rischio di contrarre un tumore alle ovaie. Quando questa scoperta produrrà un test diagnostico, e lo screening selezionerà le donne portatrici del gene, esse avranno più chance di cavarsela, di intervenire sul tumore appena formato o addirittura di sottoporsi alla mastectomia profilattica o di tentare la via della sperimentazione farmacologica con il di tamoxifen, una medicina che, secondo gli oncologi, potrebbe prevenire la formazione del tumore. Gli autori della scoperta sono 45 ricercatori del centro di medicina dell'Università dello Utah, guidati da Mark H. Skolnick che firma l'articolo di prossima pubblicazione sulla rivista «Science». Skolnick è uno studioso di grande prestigio negli Stati Uniti, da tempo era «in gara» per la scoperta del gene con altri ricercatori. Martedì scorso il riserbo sulla notizia è stato rotto dal notiziario del canale televisivo Nbc. A quel punto «Science» è stata costretta ad anticipare alcuni elementi della ricerca coperti dal segreto editoriale. Il primo passo nell'identificazione della zona approssimativa in cui il «Brca 1» si trova lo aveva fatto la ricercatrice Mary Claire King dell'Università di Berkeley in California. Ora la signora King, avendo «perso» la gara, generosamente commenta la ricerca affermando che il lavoro di Skolnick è «meraviglioso». L'équipe di Skolnick pubblicherà anche un altro articolo su «Science» alla fine di ottobre per descrivere un'altra scoperta relativa ai tu-

mori alla mammella: è stata individuata l'area approssimativa di un altro gene che causa un altro tipo di tumore ereditario: si chiama «Brca 2» ed è il primo gene implicato nel ben più raro tumore maschile alla mammella. Per localizzare il gene «Brca 1» il team americano ha analizzato il modello genetico delle famiglie colpite in modo massiccio dal tumore. In una di esse ben quaranta componenti della famiglia avevano contratto la malattia. I ricercatori hanno cercato il cromosoma 17 localizzandolo in una regione chiamata «q21». Analizzando i «punti di rottura», stranezze del materiale genetico, sono riusciti ad individuare nella «palude» molecolare del «q21» il sito esatto del gene.

L'ONCOLOGO

«Una donna su nove è a rischio»

«L'hanno trovato? Ci aspettavamo questa notizia. Erano due o tre gli istituti di ricerca americani che stavano cercando di isolare questo gene». Gianni Buonadonna, direttore della divisione di oncologia clinica dell'istituto tumori di Milano, dà una prima valutazione della notizia che arriva dagli Stati Uniti.

Dal punto di vista medico, qual è l'importanza di questa scoperta?

Una volta identificato il gene si può cominciare ad impostare un sistema per individuare i gruppi cosiddetti «a rischio», cioè che possono essere affetti da questa malattia. Ma proprio quando saremo arrivati a questo punto sorgono i problemi maggiori. **Quali problemi?** La scoperta di per sé è positiva, bisogna vedere però come la società riuscirà a gestirla. Non sarà una cosa semplice. E la stampa avrà le sue responsabilità. Le faccio un esempio. Una donna scopre di avere questo gene nel suo patrimonio, ma il tumore non c'è, non si trova, forse potrebbe insorgere dopo 20 anni. Quale sarà la sua reazione? C'è il forte rischio che si faccia di questa donna una malata 20 anni prima che lo diventi davvero. Le persone possono reagire in molti modi. **Ma qual è l'incidenza di questa malattia?** Alta. Si considera che nel mondo occidentale una donna su 9 è a rischio se vive fino a 90 anni. Anche per questo l'informazione deve essere data con estrema cautela: riguarda milioni di persone. □ C.P.

IL GENETISTA

«Così nasce l'oncogene»

«Si sa che alcune forme di tumore sono dovute alla presenza di geni particolari, i cosiddetti oncogeni. L'ultimo ad essere stato inserito in questa categoria è il tumore al colon. Da tempo circolava l'idea che anche per quello del seno ci fosse un gene responsabile, se sono riusciti ad isolarlo è un'aspettata decisamente interessante», commenta il genetista Arturo Falaschi.

Qual è il meccanismo con cui agiscono questi oncogeni? Negli organismi animali superiori alcune molecole, interagendo con la superficie cellulare, determinano la proliferazione cellulare o la arrestano. Abbiamo così una serie complessa di interazioni molecolari, una vera catena, che regola la duplicazione delle cellule. Ciascun elemento di questa catena è codificato da un gene. In condizioni normali, esiste un contromeccanismo che impedisce l'eccesso di duplicazione cellulare. Ma se uno dei geni si modifica e diventa un oncogene, in qualsiasi punto della catena, il meccanismo si inceppa: la cellula continua ad essere stimolata e a duplicarsi.

Come si potrà utilizzare praticamente questa scoperta? Se una donna è a rischio perché nella sua famiglia si sono verificati casi di tumore al seno, si potrà controllare se la mutazione del gene in questione è presente nel suo patrimonio. In quel caso si dovrà procedere a controlli periodici più ravvicinati nel tempo. Poiché il tumore al seno è uno dei più diffusi tra le donne, l'importanza è rilevante. □ C.P.

Genetica e determinazione del sesso. I dubbi di Giovanna Camerino mentre la scoperta suscita polemica

«Una grande frontiera non ancora conquistata»

Una ricerca firmata da donne

Giovanna Camerino, docente all'Università di Sassari e responsabile del laboratorio di genetica di Pavia, dirige un'équipe formata da tutte donne, sei per la precisione. La ricerca che ha portato alla scoperta del gene della femminilità è stata sponsorizzata dalla Regione, dal Cnr e dal Teletthon. I costi dello studio non sono stati alti: qualche centinaio di milioni in tre anni di attività, compresi gli stipendi, secondo quanto ha affermato Giovanna Camerino.

LICIA ADAMI
«Ci vorrà ancora del tempo prima di arrivare ad isolare il gene della femminilità», come è stato chiamato il «dss» individuato dal gruppo della professoressa Giovanna Camerino presso il laboratorio di genetica dell'Università di Pavia. «Quelle pubblicate finora sono delle evidenze di tipo genetico - ha spiegato all'agenzia di stampa Agi la professoressa Camerino - ma il gene non è ancora stato isolato». Il gruppo di ricercatori ha però già individuato un gene-candidato che potrebbe essere il «dss» e le ricerche sono ora mirate alla caratterizzazione di questo gene. Giovanna Camerino ha spiegato poi come si è giunti a questa importante scoperta (di cui l'Unità ha ampiamente parlato in un articolo pubblicato il 6 agosto scorso). «Siamo partite dallo studio di pazienti con inversione del sesso e anomalie strutturali del cromosoma X. Questo studio ci ha permesso di individuare la posizione di

«dss» sul cromosoma X. Il gruppo di Mc Cabe a Houston stava studiando questa regione del cromosoma X allo scopo di individuare il gene responsabile di un'altra malattia genetica e ci ha fornito tutte le informazioni ed i reagenti che avevano sviluppato». Con questi strumenti il gruppo di ricerca è riuscito a individuare, sul braccio corto del cromosoma X, il gene in questione che funzionerebbe come una specie di interruttore, controllando il passaggio fondamentale del nostro diventare maschi o femmine. Il fatto che un individuo sia maschio o femmina - hanno spiegato i ricercatori - è determinato da quale cromosoma, X o Y, sia stato ereditato dal proprio padre; tuttavia la determinazione del sesso è un processo complicato che richiede la coordinata attivazione o repressione di un certo numero di geni. Il risultato finale di questo processo è lo sviluppo del testicolo oppure dell'ovaio. Testicolo ed

ovaio hanno, a loro volta, una funzione fondamentale per la sessualità dell'individuo, non solo per la produzione di spermatozoi ed ovuli, ma per la produzione di quegli ormoni che determinano il differenzamento sessuale. Il gene «dss» non solo sarebbe fondamentale per lo sviluppo dell'ovaio, ma assicurerebbe che tale differenziazione sia alternativa allo sviluppo del testicolo. Lo studio ha documentato che individui dotati sia di cromosoma X che di cromosoma Y (quindi geneticamente maschi) che però presentavano un doppio gene «dss» avevano subito un'inversione di sesso nel corso dello sviluppo embrionale ed erano diventati femmine anziché maschi. Ora la ricerca dell'équipe di Pavia si sta orientando verso nuove strade: «Uno degli approcci è quello di tentare di ricreare nel topo il difetto genetico già osservato nei pazienti, per poter meglio studiare le caratteristiche di «dss». Questi esperimenti li stiamo facendo in collaborazione con il gruppo di Robin Lovell-Badge a Londra. Stia-

mo inoltre collaborando con il gruppo di Paolo Sassone Corsi a Strasburgo per caratterizzare dal punto di vista funzionale i geni che abbiamo isolato dalla regione «dss». La scienza ancora si interroga, dunque, mentre già arrivano valanghe di commenti alla scoperta. E dai settori dello scibile umano più vari. «Le conclusioni scientifiche delle ricercatrici italiane sembrano ripristinare una sorta di parità biologica», è la riflessione del teologo Sergio Quinzio che commenta: «sono convinto che a volte le scoperte scientifiche sono precestrate e determinate da un certo mutamento dei paradigmi, dalla visione generale del mondo». Nel medioevo - aggiunge - si sono accontentati di pensare alla donna come a un uomo mancato. La stessa cosa è stata affermata biblicamente. Anche la biologia, fino a ieri, era convinta di questo». «Mi sembra che la scienza confermi che la differenza tra maschio e femmina è veramente irriducibile: nessuno dei due sessi può esse-

re ridotto ad una modificazione o specializzazione dell'altro». Adriana Cavarero, filosofa della differenza, accoglie con entusiasmo la notizia dell'individuazione del «dss», il gene che orienterebbe l'embrione verso la femminilità. «È un messaggio molto interessante - dichiara - darebbe ancora più forza ad una filosofia della differenza sessuale, che nega che tra i sessi ci sia un rapporto gerarchico di qualsiasi tipo». Fiorenza Taricone, storica del femminismo mette in guardia tutti da interpretazioni semplicistiche. E spiega: «ogni volta che la scienza ha stabilito dei punti fermi in materia di sessualità ci sono sempre state sovrainterpretazioni, tentativi di attribuire valenze culturali o sociologiche a tali scoperte». «La rilevanza dei geni è sempre modestissima rispetto ai valori socio-culturali che invece sono preponderanti» è invece il commento del sociologo Gianni Statera. «Nelle società occidentali la cosa importante è quella di porre sullo stesso piano i diritti delle persone a prescindere dal sesso».

Alla festa dell'Unità di Modena dibattito sulla telematica

È arrivato il giorno della rete

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

Howard Rheingold, americano, padre spirituale delle comunità telematiche negli Stati Uniti, ha scritto molto su questo argomento. E avverte: navigare nel cyberspazio, contattare donne e uomini che hanno le tue stesse passioni, i tuoi interessi, è esaltante. Ma attenzione, c'è chi potrebbe con il suo potere prendere in mano le redini di questa nuova comunità internazionale e, in un certo senso, soggiogare tutti. La libertà di espressione, di comunicazione, insomma, è nelle nostre mani. E infatti il tema «telematica e democrazia» sta, per fortuna, entrando nel vivo delle discussioni. Come nel comune senso politico. Si avverte l'esigenza di capire, di studiare e di studiarci.

A Modena, sotto la tenda dell'Unità, la giornata di ieri è stata strapazzata dal vento e tempestata di riflessioni e di esperienze: il mondo della telematica italiana si è incontrato per guardarsi in faccia, per «dare corpo» alla virtualità di tanti incontri fatti sino ad oggi on line: «Net Day» (il giorno della rete). Ma anche il giorno che annuncia climi caldi, nel prossimo autunno, per reti e dintorni. Certo ci sono idee divergenti, logiche di «mercato» decisamente opposte. Eppure manager e amatori, artisti e musicisti, ricercatori e studenti, chiunque utilizzi anche un pur piccolo territorio telematico, chiunque abbia un posto in questa nuova comunità e intenda mantenere una propria libertà ed autonomia, sente l'esigenza di assicurarsi un futuro... lontano da Berlusconi.

Concetto semplice ma incisivo. Lontano da Berlusconi sta per un futuro in cui la tendenza democratica delle comunità virtuali sia pienamente realizzata. Se questo è il tema base, gli argomenti affrontati nella giornata modenese sono stati molto vari. Più che un convegno-dibattito, gli organizzatori (Lorenzo Miglioli, Alessandro Sarti, Luca Gozzoli e Giovanni Fagnoli) hanno dato un carattere settimanale all'evento: non il classico botta e risposta, ma relazioni, esposizioni, dati ed esperienze. «Per vedere chi siamo - dice Miglioli - per capire meglio che cosa sta producendo ognuno di noi. Eppoi vogliamo dare un seguito. Ci saranno altri tre seminari. Il prossimo a Bologna si farà al Cineca, e a gennaio un forum generale di 4 giorni su temi specifici». L'obiettivo, aggiunge, è quello di consegnare in parlamento un documento di analisi e di sintesi politica sulla legislazione e sul problema della democrazia telematica, come testimonianza dalla base delle esigenze di modalità d'uso e partecipazione. Nato come incontro delle BBS (Bulletin Board System, ovvero bacheca elettronica) italiane, il Net Day modenese è andato oltre, in un certo senso. Una parte dell'immaginario collettivo percepisce il mondo della telematica come un confuso magma di termini impossibili e figure impalpabili come hacker, cyberspazio, BBS, network, mentre per un'altra parte lo stesso mondo è ormai sinonimo di accademia, di istituti di ricerca, di laboratori scientifici. Ma esiste una terza possibilità? In altri termini è possibile costruire un nuovo «immaginario» che sia accessibile a tutti e che si avvicini a quella che potrebbe essere la dimensione più generale del fenomeno? È questo l'amo che Modena ha voluto lanciare, perché riaffiori, qui e là in tutti i dibattiti, in tutte le discussioni che si fanno e si faranno nella penisola. Da una parte dunque c'è il problema della democrazia, dall'altra quello della conoscenza, delle istruzioni per l'uso. Ed è evidente come i due poli della riflessione siano interscambiabili. La sfida da accettare è quella di trovare un punto di accordo tra l'espansione dei mercati delle nuove tecnologie della comunicazione e la coscienza diffusa di un utilizzo intelligente delle potenzialità offerte. E la sinistra? Beh, la sinistra ha un'occasione da non perdere. È un momento molto importante questo per quanto riguarda la comunicazione e l'informazione - ha detto Vincenzo Vita responsabile del Pds per l'informazione - Ci troviamo di fronte a qualcosa che sconvolgerà i nostri attuali sistemi di comunicazione, ma che soprattutto rimette in moto il concetto stesso di democrazia all'interno della società civile. Non si può non prendersene atto e cercare di capirne fino in fondo il valore politico». Net Day ha anche regalato un «incontro» con Internet, grazie a una postazione fissa collegata attraverso il Cineca (il centro di supercalcolo bolognese) alla «rete delle reti». Davanti agli occhi di una discreta folla di giovani, una dopo l'altra si sono aperte e chiuse decine di finestre sul mondo. Dal festival di teatro a Zagabria, all'agenda degli appuntamenti del Presidente degli Stati Uniti. A ognuno, come dire, la sua.